

Direttore

Rosario DI SAURO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" – Centro Ricerche e Interventi in Psicologia Applicata (CeRI-PA Onlus) di Latina

Comitato scientifico

Barbara CORDELLA

La Sapienza – Università di Roma

Marco Cesare CHIESA

Primario Psichiatra & *Honor Senior Lecturer* The Cassel Hospital & University College London, Psicoanalista Ipa, Membro Ordinario della British Psychoanalytical Society

Adele FABRIZI

Istituto Universitario di Scienze Motorie (IUSM) di Roma

Massimo GRASSO

La Sapienza – Università di Roma

Alberto MANZI

Assistant Professor Of Psychology, Mercy College, New York

Luciano MECACCI

Università degli Studi di Firenze

Rodolfo MOGUILLASNSKY

Departamento De Salud Mental Universidad De Buenos Aires, Membro Ordinario dell'asociación Psicoanalítica Apdeba

Giampaolo NICOLAIS

La Sapienza – Università di Roma

Adele Nunziante CÉSARO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Angelo R. PENNELLA

La Sapienza – Università di Roma

Lidia PROVENZANO

La Sapienza – Università di Roma

Paolo VALERIO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato redazionale

Rosario DI SAURO (coordinatore), Silvia ALONZI, Stefania BERTIÈ, Donata CAVALLO, Francesca MARCHEGIANI, Alessandra MURA, Manuela MALTESE, Irene MASTRANTONI, Anna RICCARDI

PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA

La collana raccoglie contributi nazionali e internazionali sui temi della psicologia clinica e della psicoterapia. A volte vi si troveranno lavori che, pur non appartenendo in maniera specifica ai suddetti temi, ne fanno da contorno e ne fondano, tuttavia, la stessa epistemologia.

Azalen Maria Tomaselli

Amore e tradimento

Aspetti psicologici e socioculturali della fenomenologia
della coppia nella società postmoderna

Prefazione di
Jacqueline Morineau





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1484-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2018

Indice

- 9 *Prefazione*
Jacqueline Morineau
- 13 *Premessa*
Maria Rosa Mondini
- 15 *Introduzione. La mediazione familiare come risorsa nelle cause di separazione e divorzio*
- 21 *Capitolo I*
Il tradimento: un universo sconosciuto
- 27 *Capitolo II*
Ambiguità e tradimenti
- 35 *Capitolo III*
Amare/tradire: un binomio inscindibile
- 41 *Capitolo IV*
Il tradimento necessario
- 47 *Capitolo V*
L'esperienza della perdita: Orfeo ed Euridice
- 61 *Capitolo VI*
L'ideologia dell'amore romantico è responsabile dell'instabilità della coppia?

- 69 Capitolo VII
 Amore e morte: il mito di Carmen
- 75 Capitolo VIII
 Il segreto patogeno
- 87 Conclusioni. *La mediazione umanistica: il modello di Jacqueline Morineau*
- 101 *Appendice*
- 125 *Bibliografia*

Prefazione

JACQUELINE MORINEAU*

La mediazione umanista si è sviluppata presso il tribunale della Corte suprema di Parigi, a partire dal gennaio del 1984, per rispondere alla richiesta del Ministro della giustizia di creare una prima esperienza di mediazione penale. A seguito della nascita di questa pratica, numerosi casi di conflitti di coppia hanno potuto trovare un nuovo spazio di libertà di espressione reciproca sia per la vittima, sia per la persona contro cui era stata presentata denuncia.

Lo studio di Azalen Maria Tomaselli su “Amore e tradimento” — investiga uno dei principali motivi di rottura nelle relazioni tra coppie — chiarendo punti importanti del meccanismo di questi conflitti. La mediazione umanistica, che si è sviluppata negli ultimi 35 anni, è in grado di offrire una prospettiva complementare su un aspetto fondamentale: il ruolo di vittima.

L’obiettivo del processo della mediazione umanistica non è, infatti, tanto la risoluzione del conflitto, quanto la condivisione di una riflessione individuale per arrivare ad una conoscenza di se stessi e dell’altro, e scoprire un’altra visione del futuro. I suoi fondamenti si basano su una ricerca ancestrale dell’uomo per trovare la felicità di contro alla sua capacità di distruggerla.

Gli antichi avevano sviluppato varie scuole di pensiero per imparare a “essere umani”. Pitagora, Platone, gli Epicurei, gli Stoici proponevano vari approcci, ma tutti partivano da una concezione tripartita dell’uomo composto da: corpo, anima e spirito. Era essenziale prendersi cura di ciascuna delle parti

* Centre de Médiation et de Formation à la Médiation, Parigi.

costitutive dell'essere umano. Solo il loro equilibrio poteva portare l'armonia ricercata.

Oggi noi ci concentriamo sul corpo e sulla psiche. Diamo molta attenzione al corpo che è spesso vittima delle emozioni vissute. L'assenza di spazio dato allo "spirito" ci priva della dimensione superiore dell'essere e di un codice etico che si dischiuda ai valori sui quali è stata costruita la nostra civiltà, all'Umanesimo di cui siamo il risultato.

Le definizioni della parola "spirito" sono molteplici. Se consideriamo la accezione ebraica per cui: "il corpo senza respiro è senza vita", lo spirito/respiro è ciò che apre alla dimensione trascendente, al di là della dimensione immanente del corpo, senza la quale la vita non ci sarebbe. Si tratta di una dimensione "vitale", per niente secondaria. La nostra società occidentale, nello sforzo di liberarsi dalla religione, ha confuso lo spirituale con il religioso, due dimensioni indipendenti, anche se possono essere complementari. Così la terza parte costitutiva del nostro essere, quella spirituale, viene sovente trascurata.

J. Lacan sottolineava l'importanza del desiderio in tutti gli esseri umani. Di fronte alla sua strutturale mancanza, vittima dell'altro o di sé, l'uomo è nell'impossibilità di bastare a se stesso, il suo bisogno relazionale è vitale. Nel momento in cui si confronta inerme con la sua solitudine, egli non ha che una nuova dimensione da scoprire: lo spazio interiore, lo spazio spirituale. Non è più questione di cercare di capire, di continuare a gridare il proprio travaglio emotivo, la risposta risiede al di fuori della mente. La crisi è esistenziale. « Il consumismo organizzato delle nostre emozioni ha creato oggi un mercato di milioni di malati di relazioni interpersonali », afferma Azalen.

La mediazione umanistica non fornisce alcuna ricetta miracolosa, si occupa principalmente di restituire all'essere umano la sua libertà, quale è stata concepita nel disegno divino originale. Riprende le grandi tappe della storia umana così come la tragedia greca ha saputo trasmettere fino a noi. Dà lo spazio necessario alla parola, al grido, per liberare l'uomo dal peso delle sue passioni e permettergli di intraprendere un percorso

di verità, scoprire un nuovo cammino di vita, un nuovo sguardo verso l'altro e verso il futuro. Non c'è niente da capire se non scoprire una dimensione nascosta dentro di sé, che trasmetta al corpo e alla psiche una possibilità di pace. La guerra non è più necessaria, l'altro non è più il nemico, non c'è più una vittima o un carnefice ma un fratello ferito come noi. Così, diventa possibile alzarsi insieme e sperare.

Premessa

MARIA ROSA MONDINI¹

Amore, tradimento, perdono. Il saggio di Azalen Tomaselli fa fulcro su questi temi attraversandoli con lo spirito di chi non vuole dare risposte, ma sollevare domande, dubbi, sospendendo qualsiasi forma di giudizio. Nella cornice della mediazione umanistica, questa lettura può diventare uno spunto per chi si appresta a fare il mediatore nelle famiglie in crisi. Non è un manuale ma un buon compagno che può stimolare ad affrontare tematiche che costellano le vite di molte coppie. L'autrice si rifa a letture che costituiscono il bagaglio dei corsi di formazione di Bologna, per diventare mediatori dei conflitti e alla sua esperienza professionale come psicoterapeuta della famiglia, per proporre una riflessione più approfondita. Nell'appendice del volume, il tema del perdono, tra i più presenti nel cantiere della ricerca contemporanea, chiude il breve itinerario, ed è indicato come possibile o all'interno di un percorso di mediazione o come esperienza intima.

L'incontro con il volto dell'altro è in ogni caso il nucleo narrativo di tutto il discorso. In una società divisa e globale, sempre più dominata dal mercato e sempre più individualista, scossa da mutamenti profondi è l'incontro che può dare inizio a nuove forme di convivenza. È l'atto di umanizzazione irrinunciabile per costruire un mondo giusto. Il saggio offre un inventario dei tipi di coppia e si avventura nei territori del segreto, del tradimento, distinguendo tra un tradimento necessario, e un tradimento generato dal desiderio, dal cinico capriccio e dalla

1. Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, Bologna.

volontà di assoggettare l'altro, disumanizzandolo. Ognuno può trovare in queste riflessioni una propria angolatura e può essere indotto ad approfondirle. In filigrana, la pratica della mediazione e della giustizia riparativa come modello per ricostruire i rapporti umani, e farsi artigiani di pace. Fare mediazione significa, nel senso più ampio, vivere la sofferenza con speranza, reggere gli effetti distruttivi delle emozioni, situarsi in quel "non luogo", dove il mediatore coreuta cerca di incontrare la fonte del conflitto per aiutare i mediandi a uscire dal vuoto, dall'isolamento, dall'angoscia; a liberarsi dalle tenaglie della paura e della esclusione sociale.

Introduzione

La mediazione familiare come risorsa
nelle cause di separazione e divorzio

Prima di trattare il tema del tradimento nella coppia, mi sembra necessario fare un cenno ai “nodi” che insorgono quando l’unità familiare si spezza. Il percorso che si profila davanti alla coppia in crisi è un cammino tutto in salita, quasi una parete rocciosa, difficile da scalare, prima di arrivare in cima e potere scorgere l’orizzonte. Fuori di metafora, la separazione è molto spesso vissuta come un evento traumatico, il ricorso alle vie legali appare, in questa circostanza, una traiettoria obbligata, spesso disseminata di difficoltà e di incognite e obbliga i coniugi (o i conviventi) ad affrontare una variegata costellazione di problemi, senza il più delle volte riuscire a scambiarsi una sola parola! La crisi ha difatti interrotto il dialogo, delegando qualsiasi comunicazione ai legali delle parti, o lo mantiene in modo distorto con liti violente, e-mail e sms al vetriolo. Il ricorso alla autorità giudiziaria, per dirimere le questioni familiari relative alla educazione dei figli o alla divisione del patrimonio, offre in questi casi ai coniugi il vantaggio di demandare ad altri la soluzione di questioni spinose e di “dare un taglio” a una relazione ormai conclusa. Ma la rapidità della cura, se da una parte risponde all’impulso di voltare pagina, dall’altro procura cicatrici, strascichi e rancori che il tempo non riesce a medicare. E allora che fare? Una strada che può affiancarsi o essere alternativa alle procedure legali è — nei casi in cui non si ravvisi violenza agita o in cui la volontà di prevalere sull’altro non sia “al di là del bene e del male” — la mediazione familiare. I coniugi possono così ritrovarsi in un contesto neutro e avvalersi di un

professionista che in modo del tutto scevro da pregiudizi li aiuti a dipanare la matassa e a trovare in autonomia quelle risposte e quelle soluzioni che da soli non sono riusciti a trovare. Questa pratica diffusa in molti Paesi sta iniziando ad affermarsi anche in Italia dove sono sorte molte Associazioni, regolate da un codice deontologico che garantiscono un formazione rigorosa dei propri iscritti.

Un percorso di questo genere, se non è la panacea per tutti i mali, offre l'evidente vantaggio di rendere i coniugi protagonisti delle scelte riguardanti il loro assetto familiare e patrimoniale, evitando loro una risoluzione convenzionale, fondata su procedure ordinarie, tramite un giudizio anch'esso ordinario.

Un po' di storia. La mediazione familiare si colloca nel contesto più ampio delle cosiddette forme di giustizia alternativa, in netta espansione già dagli anni '70 e sempre più presenti nei paesi di tradizione giuridica anglosassone e in Europa. I pionieri di tale metodo di risoluzione dei conflitti sono stati James Coogler, John Haynes, Howard Irving e Michael Benjamin. A Coogler, un avvocato e consulente matrimoniale, si deve l'elaborazione di un modello, conosciuto come modello strutturato globale, configurato come un percorso a fasi successive e attentamente pianificate. Da John Haynes, esperto negoziatore del mondo socio-assistenziale e del lavoro, discende il modello negoziale che si caratterizza per l'uso del brainstorming, del problem solving e di altre pratiche adoperate nella gestione dei conflitti con le organizzazioni d'impresa. Irving e Benjamin, entrambi psicoterapeuti, sviluppano un modello centrato sui processi relazionali, legati alla vicenda separativa. In Italia negli anni '90 si hanno i primi segnali di interesse per la pratica di una giustizia alternativa che coinvolga direttamente le parti della controversia. Si opera una prima rilevante distinzione tra mediazione globale e mediazione parziale. Con la prima, si aiuta la coppia a comprendere che la fine del rapporto coniugale non prevede la fine della famiglia e richiede che il mediatore supporti i mediandi nella riorganizzazione di tutti gli aspetti conflittuali della loro separazione, compreso il profilo della responsabilità

genitoriale. La mediazione parziale lavora in modo selettivo su problematiche specifiche, ritenendo che lo snodo per ogni risoluzione dei conflitti dipenda dallo sblocco delle difficoltà comunicative e affettive. Nel modello negoziale l'obiettivo è un accordo facilitato per approdare al miglior risultato possibile in termini di autodeterminazione della coppia.

D'altronde, i fattori che nel tempo hanno condotto al richiamo e al ricorso a nuovi metodi per risolvere i conflitti, sia in sede penale, sia in sede civile, sono molteplici e sarebbe impossibile esaminarli tutti. Tra questi è sempre più prevalso, oltre alla constatazione delle lungaggini della giustizia ordinaria e dell'aumento esponenziale della litigiosità che intasa i tribunali, un movimento di critica al formalismo giuridico che di fatto ha incoraggiato un uso strumentale del diritto, ritenuto spesso incapace di promuovere l'accordo sui valori realmente in gioco nel conflitto stesso.

Non è un caso se valori come uguaglianza, giustizia e libertà, propugnati dalla giustizia formale, entrano spesso in contrasto con la prassi procedurale, soprattutto a causa delle disparità economiche dei soggetti titolari del diritto, e dello svantaggio dei soggetti deboli, spesso impossibilitati a far valere le proprie ragioni. Questa riflessione ha dato il via alla proposta di tentare di armonizzare e integrare la giustizia formale con quella sostanziale, per venire incontro agli interessi reali delle parti e permettere un reale esercizio dei diritti individuali.

In linea con quanto avviene negli USA e in Europa anche in Italia alla fine degli anni '80 sorgono le prime significative esperienze indirizzate a una embrionale pratica della mediazione, come la costituzione a Milano dell'associazione GeA (Genitori ancora) e a Torino di GeS (Genitori Sempre). Nel 1995 vede la luce la prima Società Italiana di Mediazione Familiare SIMeF. Nel contempo la Commissione delle Politiche del Lavoro e delle Politiche Sociali del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro predispone un preciso regolamento per la registrazione delle associazioni rappresentative delle nuove professioni (quali la mediazione), in attesa di promulgare un testo di legge che le

regolamenti. L'Associazione Italiana di Mediazione Familiare l'AIMeF, registrata fin dal 2003 al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro contiene nel suo codice deontologico gli elementi chiave dell'esercizio e del profilo della mediazione.

Un aspetto non secondario a favore delle forme alternative o integrative di giustizia, è la dimensione temporale. Le decisioni imposte dal giudice sono il più delle volte accettabili al momento della separazione ma si rivelano inadeguate o improponibili con il modificarsi delle circostanze e con il passare degli anni.

Per questo motivo ciò che conta è la salvaguardia della relazione tra i coniugi. La tutela giurisdizionale se garantisce un certo equilibrio, non si presta a preservare il rapporto tra i coniugi. Anzi, il dettato legale è avvertito per lo più come frutto di una decisione imposta dall'alto e non sempre "giusta". La "cura" del rapporto diviene ancora più importante quando si ha a che fare con procedure legali in materia di diritto di famiglia dove le persone coinvolte dovranno condividere compiti e scelte per tutto l'arco della vita. Una decisione del giudice potrà allora essere boicottata nella sua applicazione sostanziale, se considerata inappropriata. Con la mediazione cambia il paradigma e si restituisce alla coppia, che ha deciso di separarsi, l'autonomia e la possibilità di verificare più soluzioni ai problemi, dopo aver scandagliato, attraverso un scambio sincero con il partner, le radici emotivo-relazionali della crisi.

Proprio grazie alla complessità di questo tipo di percorso la coppia può lasciare andare via il passato e progettare una nuova fase di vita della famiglia, famiglia che non può cancellarsi con un colpo di spugna. Infatti contrariamente a quanto si crede, la fine di un amore non coincide con la fine della famiglia. La mediazione sollecita le parti coinvolte nella controversia a trovare nuove e inedite forme di relazione, dopo la separazione o il divorzio. Il ruolo del mediatore è in un certo senso quello di un traghettatore di tutti i membri, in questa difficile fase di impasse. Infatti egli non è né un giudice, né un arbitro, né tanto meno un consigliere, ma un catalizzatore che grazie a una tecnica, costituita di fasi consecutive e di strategie operative, e

di un'arte della parola fa sperimentare la natura potenzialmente trasformativa del conflitto.

Soltanto grazie a questo giusto dosaggio di tecnica e arte il mediatore può presentarsi come un agente di realtà e aiutare i coniugi a riaprire il dialogo bloccato, a rivedere il conflitto, a superare le difficoltà per iniziare una nuova vita.

Per concludere la mediazione è nelle famiglie in crisi una risorsa utile per riorganizzare i rapporti, e per valorizzare quanto di buono il passato ha prodotto in fatto di legami, affetti, alleanze, amicizie. Con l'aiuto di un terzo, che con un neologismo è detto "equiprossimo", questa pratica di giustizia alternativa apre al reciproco riconoscimento, rendendo le persone attive, capaci di definire e di formulare interessi, bisogni, istanze interiori, e di pervenire a un accordo spontaneo che salvaguardi i singoli e l'insieme familiare.

